

VE 358

Villa Donà dalle Rose, Romanin, Jacur

Comune: Salzano
Via Roma, 166

Irvv 00000678
Ctr 127 NO

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1962 / 03 / 09

Dati catastali: F. 9, M. 148 / 150 / 151 / 152
/ 154



Il complesso, ubicato nel centro dell'abitato di Salzano, si affaccia sulla strada provinciale Salzanese ed è costituito da una villa su tre piani, risalente presumibilmente al Seicento e da un fabbricato, posto a nord del corpo padronale, che inglobando le antiche barchesse, verso la fine dell'Ottocento, fu adibito a filanda; i due fabbricati sono separati da un parco di circa 50.000 mq, un piccolo giardino invece si stende tra la facciata sud della villa e il cancello d'ingresso principale alla proprietà, delimitata da una cinta muraria. Le prime testimonianze documentate circa i proprietari della villa fanno riferimento alla

prestigiosa casata patrizia veneziana Donà dalle Rose; Gerolamo Donà sposò nei primi mesi del 1633 Chiara Badoer: «Gerolamo con il figlio Andrea del ramo di Santa Fosca, li troviamo a Salzano nel 1646. Nicolò, l'ultimo di quel ramo, morì nella seconda metà del XVII secolo e per un diritto di Maggiorasco, eretto da un tal Nadal di Filippo, estintasi la famiglia, i beni passarono all'altro ramo della famiglia Donà, detto di San Polo. Anche questo ramo s'estinse nel 1838 con Paolo Donà e i beni, essendo ormai aboliti i privilegi, furono spartiti fra i nipoti Fietta e Sangiantofetti. La villa di Salzano passò quindi



al conte Lorenzo Fietta, di Paderno d'Asolo» (Bacchion, 1928). Nel 1847 la villa fu acquistata da Moisè Vita Jacur, finanziere padovano di famiglia ebrea, che la abbellì con un parco il cui disegno, caratteristico dell'epoca in cui fu commissionato, s'ispirava al giardino all'inglese con pregiate specie arboree, acque che creavano anfratti suggestivi, piccole isole che si allargavano sino a formare laghetti, grotte, collinette che ingrandivano illusionisticamente il giardino e costruzioni in falso gotico; buona parte del parco andò distrutto durante l'occupazione dell'esercito tedesco nell'ultima guerra mondiale.

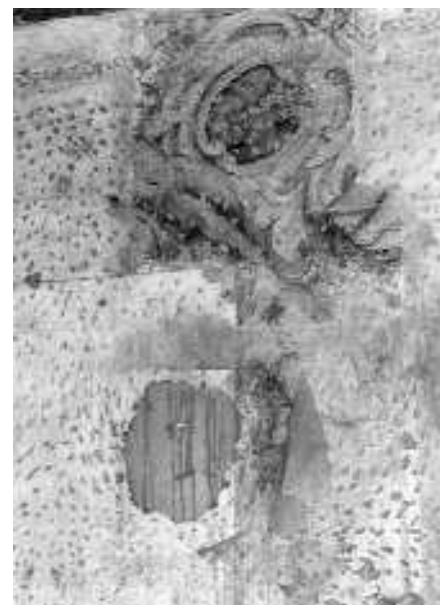
Verso la fine del 1871 Moisè Vita Jacur affidò al nipote Leone Romanin il progetto di una filanda a vapore per la lavorazione della seta (Alberti, 1930). Attualmente il complesso, acquistato nel 1979 dal Comune di Salzano e in seguito restaurato, è tutt'ora in fase di resturo, svolge funzioni di servizi a livello comunale. La villa, di tre piani, presenta una pianta a "T", leggermente irregolare, costituita da due ali arretrate rispetto al corpo centrale; è stata ipotizzata un'originaria funzione di casa colonica dall'impianto quadrato o semirettangolare, solo in un secondo momento riadattata a villa (Nunziale, 1989). Il partito centrale della facciata principale verso sud, leggermente sporgente, presenta due trifore sovrapposte con altrettante corte balaustrate: una posta al piano nobile con finestre ad arco, l'altra, al secondo piano, costituita da una loggia con colonne pseudo architravate. Il piano terra presenta, a inquadramento dell'ingresso principale e a contorno delle aperture, una decorazione bugnata di ordine rustico. La facciata nord, assai compatta nella stesura architettonica, con timpano centrale e cornici in pietra, presenta anch'essa un doppio ordine di trifore sovrapposte, completate da altrettante balaustrate. Curiosa la presenza di due elementi: «la sagoma stranamente lobata del camino, e uno squadrato corpo aggettante sostenuto da mensoloni in pietra, forse in origine

adibito a cappella» (Bassi, 1987). L'interno segue la suddivisione comune delle ville venete del Settecento: una porta d'ingresso, a sud, si apre su una sala passante, in origine affrescata come testimoniano alcune tracce rinvenute sulle due pareti laterali; una scala posta sulla parete est del fabbricato conduce ai piani superiori. Durante il restauro degli anni ottanta del Novecento, sulla parete ovest esterna della villa, sono emerse parti di un'affrescatura con disegni di cornici riferibili alla tradizione cinquecentesca, e decorazioni policrome meno leggibili data l'esiguità dei resti pittorici. Le due barchesse laterali, in posi-

Facciata principale della filanda (Archivio IRVV)



zione simmetrica rispetto al corpo padronale, si presentano variamente trasformate dalla loro configurazione originaria: la prima a ovest di un piano e priva di intonacatura; la seconda a est di tre piani e altrettanti corpi tra loro collegati, dei quali quello in testata caratterizzato da un loggiato di ordine dorico coronato da timpano con cornice modanata; esse furono collegate alla filanda al momento della sua costruzione; l'ala est fu semidistrutta da un incendio nel 1958. Sulla facciata del corpo centrale dell'opificio si evidenziavano un affresco realizzato sul timpano centrale e, sotto di esso, due iscrizioni attualmente visibili in parte: una rammenta il sorgere della filanda, l'altra, forse, il benefico apporto dell'industria alla comunità salzanese (Nunziale, 1989).



Barchessa a est (Archivio IRVV)

Barchessa a ovest (Archivio IRVV)

Particolare degli affreschi della facciata laterale (Archivio IRVV)

Lacerto di affresco interno in una foto d'archivio (Archivio IRVV)